

"Mafie"

giovedì 30 novembre 2006 - ore 20,30

CADAVERI ECCELLENTI

Regia: Francesco Rosi – **Soggetto e sceneggiatura:** Francesco Rosi, Tonino Guerra, Lino Jannuzzi - **Fotografia:** Pasquale De Santis – **Musica:** Piero Piccioni - **Interpreti:** Lino Ventura, Fernando Rey, Max Von Sydow, Charles Vanel, Tino Carraro – Italia 1975, 116', in collaborazione con la Cineteca Nazionale.

L'ispettore di polizia Rogas, indagando su un misterioso assassino che fa strage di alti magistrati, trova una pista che lo porta a Roma, tra i palazzi del potere. Qui scopre un disegno eversivo organizzato da alcuni esponenti politici con la collaborazione di funzionari dello Stato...

Tratto da un romanzo di Sciascia ("Il Contesto"), il film scatenò, al suo apparire, innumerevoli polemiche (...). Apologo politico sulla strategia della tensione, *Cadaveri eccellenti* utilizza i meccanismi narrativi del giallo in uno stile a metà strada tra realistico e onirico, a cui non sono estranei riferimenti pirandelliani (il gioco delle parti, il riconoscibilissimo anonimato del potere) e kafkiani (la ricerca di ambienti abnormi – barocchi, liberti o moderni – che schiacciano i personaggi). Le citazioni di fatti realmente accaduti (anche se in forma mai esplicita e diretta) sono più numerose che in altri film del regista, ma il risultato è diverso: non un'inchiesta nella tradizione del giornalismo di denuncia, bensì una metafora (...) sull'essenza metafisica del potere. (Fernaldo Di Giammatteo, Dizionario del cinema italiano, Editori Riuniti, 1995)

Sciascia intervenne mai durante la lavorazione del film? «Eravamo molto amici Sciascia e io, gli spiegai, per esempio, che mentre lui nel libro non parlava precisamente dell'Italia, ma parlava di un paese che poteva anche essere riconosciuto nell'Italia, io invece dovevo affrontare il problema dell'immagine e quindi l'Italia dovevo riconoscerla. Avevo preso questa decisione, che naturalmente mi portava a rendere la materia molto meno divertente o divertita, come Sciascia stesso definiva la materia trattata dal suo libro. Sciascia dice: "Ho cominciato a scrivere questo libro divertendomi, poi a mano a mano che andavo avanti non mi sono divertito più..." e capisco il motivo. Io invece ho dovuto scegliere di riconoscere l'Italia perché le immagini vivono soprattutto di realtà e non di metafora. La metafora è un genere nel quale la letteratura ha una possibilità di espressione molto più libera di quanto non possa avere il cinema, il quale si riconduce per una certa fisicità e per una certa riconoscibilità sempre alla realtà. Quindi, io non potevo parlare di poteri corrotti, senza individuarli. Non potevo parlare di un supposto colpo di stato senza dire dove avvenisse, perché alla fine si sarebbe potuto pensare a un colpo di stato di un paese da operetta, cosa che non avevo assolutamente intenzione di fare. Non potevo parlare di partiti politici senza riconoscere in questi alcune delle formazioni politiche italiane. Così, presi questa decisione. Sciascia fu d'accordo e disse: "Fai tu, il film è dell'autore del film, mentre il libro è dell'autore del libro"». **Nel romanzo c'è una visione più pessimistica nel finale mentre nel film c'è una reazione della base comunista...**

«Mi serviva per rendere chiaro quello che era alla base del libro di Sciascia e del mio film, ovvero il concetto che l'opposizione doveva fare l'opposizione e il governo doveva governare, mentre invece c'erano elementi di compromesso ai vertici del potere. La frase: "La verità non è sempre rivoluzionaria", esprime il tentativo ai vertici del potere di mantenere l'egemonia senza far conoscere la verità alle masse per evitare una degenerazione destabilizzante l'ordine costituito». (intervista a Francesco Rosi di Giovanni Petitti, www.frameonline.it)